Il M.I.E.A.C. e l'anno che verrà

La festività del "Divin Maestro" è stata scelta opportunamente dal M.I.E.A.C (Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica) come inizio del nuovo anno sociale. Nella serata del 27 ottobre scorso, gli associati al Movimento si sono idealmente riuniti in un incontro di preghiera organizzato nelle rispettive sedi; all'ascolto della Parola di Dio e dell'ammaestramento del Papa si è unita la preghiera che, nell'impetrare l'aiuto divino, ha richiamato i partecipanti alla presa di coscienza dei caratteri essenziali della missione educativa soprattutto per i cristiani. Nella sede del Centro "La Pira" di Pomigliano d'Arco, il presidente nazionale del Movimento, Gaetano Pugliese, ha richiamato la funzione di servizio di quanti a vario titolo sono coinvolti nell'azione educativa; egli ha invitato a considerare la *lavanda dei piedi* come la forma più propria del magistero di Gesù e come il punto di orientamento che deve caratterizzare il rapporto con l'educando.

La missione che il M.I.E.A.C. si è data dal 1990, raccogliendo l'eredità del *Movimento Maestri di Azione Cattolica*, è oggi quanto mai cogente nella sua attualità. Il reale pericolo di desertificazione dei valori e delle coscienze ritorna frequente negli interventi degli esponenti del Movimento perché è il problema di fondo del nostro tempo, più ancora di quello ambientale che pure ammonisce sulle conseguenze concretamente catastrofiche dell'attuale rapporto uomo/natura, più ancora di quello sociale che pure si manifesta con una insopportabile quanto pericolosa conflittualità. Il disorientamento universalmente avvertito nella nostra società pone la condizione dell'individuo come quella di un viandante nel deserto; egli non sa orientarsi e, demoralizzato, vive la sua solitudine.

La metafora del deserto non necessariamente deve assumere connotati negativi; questi sono propri di un'esperienza supinamente subita. Nell'immagine, ricorrente negli interventi di autorevoli membri del M.I.E.A.C., c'è spazio per una impostazione positiva dell'azzeramento delle tradizioni, del disorientamento; il *deserto*, infatti, può essere anche la necessaria condizione per riscoprire motivi per una decisa ripartenza. Infatti l'esperienza della solitudine e, perché no, anche dello sconforto può e deve essere la condizione della presa di coscienza del problema e l'avvio dell'ascolto, della riscoperta di punti di orientamento. Nello specifico del contesto educativo, l'attuale crisi universalmente avvertita può e deve avviare la presa di coscienza del proprio ruolo educativo in quanti a vario titolo sono chiamati a questo compito essenziale per la vita sociale.

Come evidenziato da papa Francesco (messaggio del 12/09/2019 in occasione del lancio del Patto Educativo Globale), *viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia*. La modernità è stata caratterizzata dalla presa di coscienza dell'individuo, della sua maturazione, della sua responsabilità; in questo percorso, con una evidente battuta d'arresto, il secolo passato ci ha consegnato un *individuo spersonalizzato*: il singolo è stato assolutizzato nella sua individualità, non distinguibile per diversità e, come tale, massificato. Oggi viviamo una nuova *koinè*, una temperie culturale nella quale l'individuo non ha più un suo volto, non ha più un suo sesso, non ha più una sua età ma vive una realtà solo virtuale perché non più definita dai parametri di spazio e di tempo. In tale contesto culturale, l'economia si afferma come unico sapere per garantire benessere al singolo, per soddisfare i suoi bisogni immediati. È questo un meccanismo già sperimentato nella storia in corrispondenza dell'affermazione di processi di globalizzazione. Nel mondo alessandrino, caratterizzato dalla prima globalizzazione, si affermarono le cosiddette filosofie etiche che prospettavano la felicità nel ripiegamento nel privato (l'atarassia, l'apatia, il dubbio, la skepsis). Ma fu proprio in quel contesto culturale che nacque il Cristianesimo. L'*Evangelo* aveva tutti i caratteri culturali propri dell'età ellenistica ma la sua proposta etica era diametralmente opposta a quella delle filosofie del momento: attiva partecipazione al disegno di Dio sull'uomo; il cristiano era qualificato non dalla dimensione individuale, privatistica ma da quella comunitaria; non la regola epicurea del "vivi nascosto" ma il dovere di

essere “sale e lievito” della terra, di “fare luce”. Tali caratteri prospettavano la funzione missionaria del cristiano che, nella *charitas*, deve educare l’umanità a scoprire in sé l’immagine di Dio.

Quanto mai attuale, allora, la proposta etica cristiana in questa realtà globalizzata, nella quale si riduce il concetto di *persona* a quello di *individuo* e, conseguentemente, si vanifica il senso stesso dell’educazione. Questo, infatti, risponde ad una logica sociale di tipo oggettivo-quantitativo ben diverso da quello soggettivo-qualitativo proprio della persona. La sempre più accesa conflittualità, la frattura sempre più netta tra le generazioni rispondono ad una concezione dell’uomo che, privo della sua dimensione storica, non ha coscienza di sé in relazione ad una definita visione della vita, ad un senso di essa ma si illude di vivere un eterno presente, non meglio definibile se non attraverso i parametri del benessere materiale individuale. Tale deriva della funzione educativa, essenziale anche solo per la vita sociale, si riscontra anche in certe interpretazioni dei ruoli della scuola e dei docenti. Sempre più si finisce per mirare alla formazione di competenze individuali, ad un saper fare che non tiene conto del soggetto agente ma solo del prodotto. Sempre più il ruolo docente è ridotto a semplice trasmettitore di conoscenze disciplinari parcellizzate che oscurano l’immagine dell’educatore come persona di cui fidarsi per crescere nella coscienza di sé e nel servizio che ognuno deve per il conseguimento del bene comune.

Nel chiaro disegno di papa Francesco di far sì che la Chiesa sia *realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia*, come auspica la *Gaudium et spes*, il 14 maggio 2020 in Vaticano è stata convocata un’assise mondiale per la definizione di un Patto Educativo Globale. L’annuncio di tale appuntamento ha contrassegnato l’incontro di preghiera e di ascolto del M.I.E.A.C. in apertura dell’anno associativo. La realizzazione di tale progetto impegnerà il Movimento nei prossimi mesi e sarà uno stimolo ulteriore al quotidiano sforzo nell’aiutare i giovani ad esprimere con autenticità la propria individuale identità.

Ma realisticamente bisogna ricordare che a fronte delle buone intenzioni e del valido sforzo per la loro attuazione persistono le visioni e i modelli di vita dai quali si vuole rifuggire; essi continuano ad essere espressione della cultura dominante. Per evitare il disorientamento se non il disadattamento di quanti, soprattutto giovani, scelgono l’alternativa di una vita vissuta in modo autentico e consapevole, è necessario uno sforzo sinergico nell’azione educativa così da garantire sostegno agli operatori ed ai fruitori. È proprio del Movimento di Impegno Educativo operare non settorialmente e in modo assolutamente autonomo ma nell’ambito del generale impegno dell’Azione Cattolica nella consapevolezza che la testimonianza cristiana offerta dal singolo ha valore solo in un contesto comunitario.

Gennaro Niola